IL NUOVO GOVERNO

Complessivamente l'attuale esecutivo ha raggiunto la cifra storica di 99 se si conta anche il doppio incarico di Fini Nove i viceministri

Complessivamente 34 sono di Forza Italia 16 di An, 9 Udc, 8 Lega, 2 Nuovo Psi uno del Pri. Giuramento alla maniera dei militari. Un grido: «Lo giuro!»

L'abbuffata di sottosegretari

Sessantatre, un record. Guadagnano Lega e Forza Italia. Il forzista Romani «blinda» le Comunicazioni

Natalia Lombardo

ROMA «Lo giuro»: in coro come reclute, la schiera dei settantadue, 63 sottosegretari e 9 viceministri, pronuncia la parola solenne a voce unica, nella sala delle Repubbliche marinare a Palazzo Chigi. Il testo del giuramento è stato letto una volta per tutte, è la nuova moda del Berlusconi-Bis. La torta della ricompensa è lievitata per accontentare tutti. Rispetto all'inizio nel 2001 ci sono 10 sottosegretari e 3 viceministri di più. La prevalenza è monocolore azzurro con 34 di Forza Italia (31 sottosegretari e 3 viceministri). Blindate le Comunicazioni con Paolo Romani, uomo di tele-fiducia per Berlusconi (al posto di Giancarlo Innocenzi, ora all'Authority per le Tlc): relatore della Legge Gasparri come presidente della commissione Trasporti, ex proprietario di Lombardia7, è stato uno dei garanti di Cattaneo alla Rai. Perso il fido Gasparri, Berlusconi così «blinda» anche Romani, ex coordinatore lombardo di FI in rotta con Formigoni. Il forzista Domenico Di Virgilio (FI) alla Salute è invece una garanzia come ponte Oltretevere per far fallire il referendum sulla fecondazione. La Lega da sei arriva a 8 sottosegretari: il giovane Bricolo alle Infrastrutture e Luciano Gasperini agli Affari Regionali, presidente federale della Lega Nord. Ce n'è anche per i «piccoli»: entra come viceministro all'ambiente Francesco Nucara, Pri, e per il Nuovo Psi c'è un ritorno al Palazzo di Mauro Del Bue, un «martelliano» d'annata, alle Infrastrutture (ministero record con 2 viceministri e 6 sottosegretari).

Dentro Alleanza Nazionale sono rientrate in buon ordine le minacce di ribellione solidale con Gasparri e arriva a sedici con 3 viceministri e 13 sottosegretari, fra cui la new entry Nuccio Carrara, come guardiano di An alle Riforme, siciliano vicino a Nania, della corrente Nuova Alleanza, come Adolfo Urso, che resta viceministro e incassa da Fini un imbarazzato «ciao». Incassa anche l'Udc con due sottosegretari in più e un ricambio alla pari tra Magri con Michele Vietti all'Economia (sostituto alla Giustizia dal forzista Pasquale Giuliano). Ci ha pensato Gianni Letta a trattare con Follini sui nomi vicini al segretario centrista, come Giampiero D'Alia all'Interno. Quel Letta che Berlusconi ringrazia: «Quando si parla di Palazzo Chigi non si sa se si parla del palazzo o di Letta». Accanto al premier oltre a Palazzo Letta (o Gianni Chigi?) c'è un solo vicepremier, Gianfranco Fini. Non c'è Giulio Tremonti. Alle seconde linee del governo Berlusconi ordina di fare campagna elettorale: «Dovete comunicare quello che fa il governo» in tredici mesi che sono «un tempo più lungo della durata dei governi precedenti».

In un'aria da festicciola scolastica spicca la *mise* di Valentina Aprea, azzurra all'Istruzione: un'aiuola fiorita con tacchi a spillo. Colpisce la redingotte in lamè mimetico di Maria Teresa Armosino, FI, alle Finanze, mentre la corposa Jole Santelli esubera strizzata nel tailleur nero elasticizzato e semi-mini: «Andiamo a prendere un gelato?», miagola all'uscita. Fa la sua figura Margherita Boniver confermata agli Esteri, distina in nero la divorzista Elisabetta Casellati, FI alla Salute. Alle sei, Montecitorio Party: è tutto un saluto, un augurio uno stretta di mano. «Complimenti ministro...», C'è pure Marzullo che saluta il neo ministro delle Comunicazioni, Mario Landolfi. Ci sono i «trombati» premiati, come Storace che stringe mani anche a un deputato della Valtellina. Ci sono i «trombati» e basta, come Maurizio Gasparri, che dilaga parola su un paziente Tremaglia. Ignazio La Russa, alleato dell'ex ministro nella Destra Protagonista, lascia sbollire le acque. Così come Fini. Che forse sente traballare la sua leadership. Ma la corrente finora maggioritaria rischia di svuotarsi, già si aggregano i Fini Boys attorno al perno Landolfi. Ci sono poi gli autoesclusi come Giuliano Urbani: «Sei stato il più grande, non come questi piccoli uomini», lo adula Daniela Santanchè. Urbani arrossisce e spiega la sua uscita: «Berlusconi ha fatto un autogol, così si butta a mare il lavoro di quattr'anni».

Certo «in questo governo non c'è un liberale», lamenta Alfredo Biondi. «Già, "meno siamo e meglio stiamo"...» ribatte Urbani.

Il giuramento dei sottosegretari e dei viceministri, ieri a Roma

Foto di Riccardo De Luca/Ap

Salini adesso non serve più. Fatto fuori dopo 40 giorni

ROMA *È durata solo 40 giorni l'esperienza al governo del senatore Rocco Salini. Nominato sottosegretario alla Salute l'11 marzo scorso, non è stato riconfermato nel suo incarico. Ma lui non ne fa un dramma: «La politica è così, io sono tranquillo e sereno, e continuo nel mio lavoro». La parabola del senatore di Forza Italia comincia il 20 febbraio scorso, quando Salini, figlio politico di Remo Gaspari, sferra il proprio attacco, annunciando la volontà di formare in Abruzzo il Terzo Polo, alternativo sia alla Cdl che all'Unione. A stoppare il senatore ci pensa Berlusconi in persona che, ai primi di marzo, lo riceve offrendogli il posto a cui Salini aspirava: quello, appunto, di sottosegretario alla Sanità, ambito in cui Salini ha sempre lavorato. Dopo pochi giorni Salini ha ritirato l'iniziativa del Terzo Polo e l'11 marzo è stato nominato sottosegretario, giurando nelle mani di Berlusconi.*

La vicenda non ha impedito alla Cdl di perdere piuttosto malamente le regionali in Abruzzo. E, alla luce di questo, appare a dir poco ottimistico il comunicato del coordinamento regionale di Forza Italia dell'Abruzzo che, il 12 marzo, salutava la nomina di Salini come «foriera di nuovi successi». Dall'11 marzo al 20 aprile, giorno delle dimissioni di Berlusconi, sono passati solo quaranta giorni. Un record. Ma il senatore Salini non si mostra affatto deluso o meravigliato: «Bisogna tener conto delle esigenze degli altri partiti al momento della formazione del governo - spiega - e gli altri partiti hanno deciso che il governo della Sanità debba essere articolato in una certa maniera. Noi siamo sempre pro tempore quando ricopriamo certi incarichi». Io sono sereno e tranquillo, continuo nel mio lavoro». E il Terzo Polo? «Ormai è un'esperienza chiusa - assicura Salini - con la vicenda del governo non c'entra nulla».

IL NUOVO GOVERNO BERLUSCONI

- **PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI:** Silvio Berlusconi
- **VICEPRESIDENTI DEL CONSIGLIO:** Gianfranco Fini, Giulio Tremonti
  Sottosegretari: Paolo BONAIUTI e Gianni LETTA

MINISTRI SENZA PORTAFOGLIO

- **Affari regionali:** Enrico La Loggia
  Sottosegretari: Alberto GAGLIARDI e Luciano GASPERINI
- **Attuazione programma di governo:** Stefano Caldoro
  Sottosegretari: Giovanni DELL'ELCE
- **Funzione pubblica:** Mario Baccini
  Sottosegretari: Learco SAPORITO
- **Innovazione e tecnologie:** Lucio Stanca (tecnico)
- **Italiani nel mondo:** Mirko Tremaglia
- **Pari opportunità:** Stefania Prestigiacomo
- **Politiche comunitarie:** Giorgio La Malfa
- **Riforme istituzionali e devoluzione:** Roberto Calderoli
  Sottosegretari: Aldo BRANCHER e Antonio CARRARA
- **Rapporti con il Parlamento:** Carlo Giovanardi
  Sottosegretari: Cosimo VENTUCCI e Gianfranco CONTE

MINISTRI

AFFARI ESTERI: Gianfranco Fini
Sottosegretari: Roberto ANTONIONE, Margherita BONIVER, Alfredo Luigi MANTICA, Giancarlo BETTAMIO e Giuseppe DRAGO

INTERNO: Giuseppe Pisanu
Sottosegretari: Maurizio BALOCCHI, Antonio D'ALÌ, Alfredo MANTOVANO, Michele SAPONARA e Gian Piero D'ALIA

GIUSTIZIA: Roberto Castelli
Sottosegretari: Jole SANTELLI, Giuseppe VALENTINO, Luigi VITALI e Pasquale GIULIANO

ECONOMIA: Domenico Siniscalco (tecnico)
Vice ministri: Mario BALDASSARRI e Giuseppe VEGAS
Sottosegretari: Maria Teresa ARMOSINO, Manlio CONTENTO, Daniele MOLGORA e Michele VIETTI

ATTIVITÀ PRODUTTIVE: Claudio Scajola
Vice ministri: Adolfo URSO
Sottosegretari: Giuseppe GALATI, Mario VALDUCCI, Roberto COTA e Giovanni Battista CALIGIURI

COMUNICAZIONI: Mario Landolfi
Sottosegretari: Massimo BALDINI e Paolo ROMANI

ISTRUZIONE: Letizia Moratti (tecnico)
Vice ministri: Guida POSSA e Giovanni RICEVUTO
Sottosegretari: Valentina APREA e Maria Grazia SILIQUINI

LAVORO: Roberto Maroni
Sottosegretari: Alberto BRAMBILLA, Maurizio SACCONI, Grazia SESTINI, Pasquale VIESPOLI, Roberto ROSSO e Francesco Saverio ROMANO

POLITICHE AGRICOLE E FORESTALI: Giovanni Alemanno
Sottosegretari: Paolo SCARPA BONAZZA BUORA, Giampaolo DOZZO e Teresio DELFINO

AMBIENTE: Altero Matteoli
Vice ministro: Francesco NUCARA
Sottosegretari: Stefano STEFANI e Roberto TORTOLI

INFRASTRUTTURE E TRASPORTI: Pietro Lunardi (tecnico)
Vice ministri: Ugo MARTINAT e Mario TASSONE
Sottosegretari: Nino SOSPIRI, Guido VICECONTE, Paolo UGGÈ, Silvano MOFFA, Mauro DEL BUE e Federico BRICOLO

SALUTE: Francesco Storace
Sottosegretari: Cesare CURSI, Domenico DI VIRGILIO, Elisabetta CASELLATI e Domenico ZINZI

BENI CULTURALI: Rocco Buttiglione
Vice ministro: Antonio MARTUSCIELLO
Sottosegretari: Nicola BONO e Mario PESCANTE

DIFESA: Antonio Martino
Sottosegretari: Filippo BERSELLI, Franco BOSI, Salvatore CICU e Rosario Giorgio COSTA

SVILUPPO E COESIONE TERRITORIALE: Gianfranco Miccichè

P&G Infograph

Fassino: premier desolante, dica perché ha perso

Prodi sulle riforme: errare humanum est... Lista unitaria: i Ds e il Professore accelerano, la Margherita frena

ROMA «Abbiamo accresciuto, e di molto, il prestigio dell'Italia». È su questo passaggio che l'opposizione non ce la fa più e sbotta con un sonoro «ehhh». Per il resto, i deputati dell'Unione ascoltano in silenzio e senza interrompere il breve intervento di Berlusconi. E non a caso, visto che la strategia, spiegano nel centrosinistra, era quella di far venire alla luce il «gelo» che c'è nella stessa maggioranza. Ma appena concluso il discorso, tutti i leader dell'Unione abbandonano l'aula ricorrendo a vari aggettivi: «desolante», «mediocre», «imbarazzante», anche. In serata, dopo aver letto il resoconto sulle agenzie, commenta le parole del capo del governo anche Romano Prodi: «Mi è sembrato un discorso di basso tono, accolto con commenti di una certa freddezza anche da parte della maggioranza». Rispetto al contenuto del discorso di Berlusconi, il leader dell'Unione dice di aver rilevato «soprattutto una ripetizione di propositi che erano già stati fatti durante tutti e quattro gli anni». La questione è: «Se non sono stati realizzati finora, come potranno essere realizzati nell'ultimo anno?». Secondo Prodi, la filosofia di Berlusconi è «vivere giorno per giorno, tirare a campare», ma «attenzione - è l'allarme che lancia - perché il Paese sta soffrendo». E sulla parte dell'intervento in cui il premier ha detto che andrà avanti con le riforme costituzionali, il leader dell'Unione liquida la questione con una battuta: «Errare humanum est, perseverare diabolicum. Io credo che siamo in questa seconda fase, ormai».

Piero Fassino abbandona l'aula scuotendo la testa: «Un discorso desolante, di fronte al quale non si può che invocare la protezione di Dio sull'Italia». Il segretario dei Ds non riesce a capacitarsi che il premier «non abbia il coraggio di riconoscere di fronte al Parlamento che ha subito una sconfitta elettorale cocente e faccia finta che le elezioni regionali non ci siano state». Scuote ancora la testa: «Sapevamo che è avvezzo alla pubblicità, ma oggi ha superato ogni previsione e ogni limite». Punta il dito sui passaggi dell'intervento riguardanti l'economia, e si domanda: «Ma come si fa a dire che porta il debito sotto il 100% nel 2006, ma non ce la può fare neppure Gesù Cristo... Ma in mano a chi siamo? Siamo ai dilettanti allo sbaraglio, ma la politica ha pur bisogno di un minimo di professionalità». Anche il capogruppo della Margherita Pierluigi Castagnetti arriva in Transatlantico dicendo che la cosa che più l'ha colpito è che Berlusconi si comporta «come se il terremoto non lo riguardasse», ed è sbalordito anche il segretario del Pdci Oliviero Diliberto, che sintetizza così: «Pessimo, è il discorso di uno sconfitto che fa finta di vivere su un altro pianeta». Sullo stesso tono il leader dello Sdi Enrico Boselli, per il quale quello ascoltato «non è stato un discorso programmatico, ma una favola».

Oltre alla parte riguardante il programma di governo, gli esponenti della Federazione dell'Ulivo hanno seguito con attenzione i passaggi dell'intervento in cui Berlusconi ha parlato della necessità di costruire una «casa comune» del centrodestra. Proprio ieri Francesco Rutelli ha proposto una «moratoria» sulla questione della lista unitaria alle politiche del 2006. Una posizione che non ha convinto i Ds. Lo stesso Fassino, ragionando con i membri della segreteria, ha sottolineato che non sarebbe né utile né opportuno evitare per nove mesi l'argomento. In serata, dopo un colloquio alla Camera tra Rutelli e Fassino e dopo una telefonata tra Prodi e il leader della Margherita, arriva la dichiarazione da Bologna del Professore: «La moratoria per le politiche riguarda le dichiarazioni, i tormentoni sulla lista unitaria, ma la decisione verrà comunque presa alla fine del round elettorale, come eravamo d'accordo. Decideremo prima dell'estate in modo che si sappia per tempo come si va alle politiche».

s.c.

Il segretario ds: Non resta che invocare la protezione di Dio, oggi ha superato ogni limite

Diliberto, segretario del Pdci: pessimo parla come uno sconfitto che fa finta di vivere su un altro pianeta

segue dalla prima

L'ultima spiaggia di Berlusconi

Eccola, la invocata e promessa discontinuità. Passa per il ritorno a Giulio Tremonti, spettacolare ideatore delle «spiagge all'incanto». In effetti, dà senso e pregnanza al ritorno più nefasto. Ai governi balneari. Quanto può durare un governo che, già alla prima seduta, si scompone e si dilania, tra la sconfessione di Tremonti, la presa di distanza di Fini, il sarcasmo di Pisanu, il soprassalto di Siniscalco e la rivendicazione di Micciché sul tema dell'ultima spiaggia?
Più che il premier, Berlusconi è l'ostaggio. Si vede, e si sente, quando passa a Montecitorio. Non ha nulla da dire di nuovo, niente di diverso dalle tante recite a soggetto consumate impudicamente nello stesso emiciclo, per cui si acconcia a far finta di niente, a sbrigare l'incombenza con un po' di orgoglio per il passato e qualche scenario incredibile per il futuro. Non scalda i cuori e non soddisfa la ragione. Cova semplicemente l'illusione. Come quella del «partito unico» volto a segnare l'«ora del destino», che crea più imbarazzo che preoccupazione tra le stesse file di An dalla memoria non corta. Il nuovo mito, invece, è in ritardo. Parla del centrodestra come di una «coalizione che ha una profonda condivisione di valori e di intenti», mentre Marco Follini medita su come riproporre, nel suo discorso odierno, il dualismo tra il plebiscitarismo e il moderatismo, tra il centrodestra dell'uomo solo al comando e la coalizione dalla leadership plurale.
Atteso alla prova di questi dilemmi, Berlusconi ha pensato bene di aggirarli, se non negarli. È scivolato nell'aula parlamentare come l'ombra del capo onnipotente che fu. E che non serve più. Prima, a ogni stormir di fronda apriva l'asta delle poltrone ministeriali. Questa volta no, l'illusione di poter risolvere tutto con il ventesimo rimpasto della serie è andata a sbattere contro la crisi più ostica dalla fatidica discesa in campo. Forse più umiliante dello stesso ribaltone leghista della fine del '94 che gli costò l'incarico di governo. Questa volta, invece, Berlusconi si è trovato di fronte a una vera e propria crisi politica. Solo e tutta politica. Aperta, e destinata a restare in bilico, dall'alleato forse più organico al disegno «anticomunista» delle origini, ma non per questo disponibile ad assecondare, fino alla subalternità, la deriva plebiscitaria del leader pigliatutto.
Avrebbe fatto comodo, al premier, regolare anche con gli ex dc la partita in termini di potere, come aveva imparato dal Caf, l'asse tra Bettino Craxi, Giulio Andreotti e Arnaldo Forlani, quando si trovava ad essere l'«oggetto» (per le concessioni delle tv private) della crisi. Quella lezione deve averla ben appresa se, da «soggetto» della crisi, ha provveduto alla moltiplicazione di poltrone e strapuntini, tanto da trasformare palazzo Chigi in una piazza d'armi per l'adunata dei vice ministri e dei sottosegretari e il giuramento all'unisono di «fedeltà». Alla Repubblica, vuole la formula sopravvissuta dalla prima alla seconda Repubblica. A se stesso, pretende Berlusconi, mentre si piega sotto le forche caudine della crisi per tirare a campare.
Berlusconi non ha capito prima, e non capiva nemmeno ieri mentre si voltava dalla parte di Follini e lo vedeva immobile, a braccia conserte, quasi indifferente alla chiamata di correo all'amico «salvato» dal crollo del vecchio sistema, perché l'epigono del doroteismo dc avesse provocato la crisi per liberarsi dalla poltrona di vice premier. Ma nè Follini né gli altri ex dc della stessa Forza Italia, men che meno Gianfranco Fini, hanno fatto capire al premier quale fosse l'effettiva posta in gioco della crisi: la natura dell'alleanza, i rapporti interni e l'equilibrio con la Lega, il blocco sociale spurio, la leadership prossima ventura, l'assetto bipolare? Nessuno ha avvertito Berlusconi di essersi consumato nell'immagine, di puntare sulla leadership di una casa in disfacimento. Chi può, deve, e ne è capace, provveda.

Pasquale Cascella